

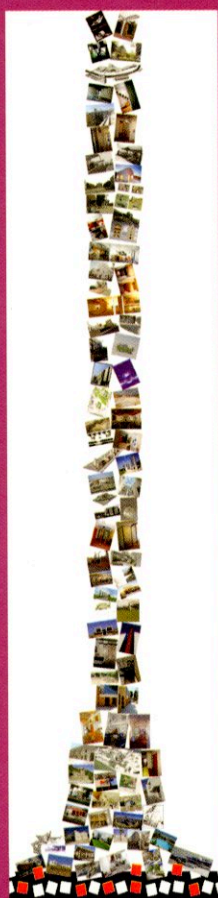
appc 99

ordine degli
architetti
pianificatori
paesaggisti
conservatori
della provincia di
palermo



ANNUARIO 1

RASSEGNA "ARCHITETTURE 2010/2012" SULLA PRODUZIONE ARCHITETTONICA DEGLI ISCRITTI ALL'OAPPC DI PALERMO



Consiglio dell'Ordine

Presidente

Francesco Miceli

Vice Presidente

Francesco Cannone

Segretario

M. Gabriella Tumminelli

Tesoriere

Lidia Mormino

Consiglieri

Ornella Amara

Roberto Andò

Mario Chiavetta

Giovanna D'Attardi

Giuseppe Monteleone

Emanuele Nicosia

M. Gabriella Pantalena

Antonino Polizzi

Alfonso Porrello

Andrea Profeta

Roberta Romeo

Editore appcpa

ordine degli
architetti
pianificatori
paesaggisti
conservatori
della provincia di
palermo



La cultura del progetto

Francesco Miceli

La figura dell'architetto oggi in Italia

Isidoro Mendola

Il mestiere dell'architetto

La promozione del suo profilo tra formazione e professione nell'era delle riforme inefficaci.

Il ruolo dell'OAPPC di Palermo in seno al dibattito architettonico e professionale.

Mario Chiavetta

Decoro

Andrea Sciascia

Rassegna dei progetti

Elenco dei nomi

Elenco dei luoghi

Sintesi della rassegna "ARCHITETTURE 2010/2012"

Un'immagine per ogni progetto

Post scriptum

Mario Chiavetta

Elenco dei progetti e delle opere presenti nell'evento e nella rassegna

Numero a cura di Mario Chiavetta

il termine sgradevole di attrezzature, non costituisce figura nella città contemporanea. Ad esempio, nulla è stato fatto in sostituzione di quel polo di servizi inizialmente previsto, in prossimità di via Resuttana, negli iniziali studi del P.R.G. poi approvato, definitivamente, nel 1962. Molti ed interessanti progetti sono rimasti allo stato di ipotesi, come pure potenzialità. Ci si riferisce al sistema degli approdi pensato da Pasquale Culotta per il centenario dell'Esposizione nazionale del 1891, al museo d'arte contemporanea di Mario Botta e ancora a tanti altri progetti rimasti sulla carta.

Ma preferisco sostituire alla critica generica, quanto inutile, rivolta all'operato delle amministrazioni comunali, succedutesi dal dopoguerra ad oggi, un messaggio più concreto: possiamo fare.

Si deve poter fare e, per raggiungere questo risultato, bisogna ribaltare il punto di vista osservando con occhi diversi quello che esiste. Cosa esiste? Esistono le strade. Moltissime sono quelle nuove tracciate e realizzate dal 1971 ad oggi, e, quasi conseguentemente, tutti quegli spazi indecifrabili compresi tra queste e gli edifici.

Bisogna guardare agli interstizi tra edifici e strade come a un grande potenziale su cui lavorare con lo strumento del progetto di architettura.

In attesa che le risorse economico-finanziarie siano in grado di realizzare, delle nuove fondamentali architetture pubbliche, e che si completi il restauro del centro storico, ci si deve concentrare su tutti quei luoghi intermedi che sono compresi fra gli interni domestici (realizzati) e le opere a più ampia scala (non costruite). A questi luoghi bisogna riservare le stesse amorevoli cure che è possibile vedere nei lavori della mostra.

Le proposizioni, sopra riportate, potrebbero suscitare delle comprensibili osservazioni critiche: "ma gli spazi interstiziali appartengono quasi sempre all'azione della amministrazione pubblica e non al privato". In realtà, almeno a me sembra, la mostra nel suo complesso, dica altro e cioè ponga in evidenza quanta cura, se volete - ripeto - amore, vi sia nei progetti e nelle realizzazioni esposte, indipendentemente dalla scala. Bisogna convincersi che le amministrazioni comunali, non solo quella di Palermo, debbano prendere ad esempio questo tipo di attenzione e riservare lo stesso tipo di impegno agli spazi interstiziali e a tutte quelle parti ed elementi della città che contribuiscono a darle forma. Aiuole, alberature, caditoie, dissuasori, marciapiedi, orlature, piste ciclabili, pali della luce, scivoli, tombini ma anche l'asfalto, la segnaletica stradale, le targhe della toponomastica sono tutti elementi che hanno una forma, e quindi un disegno, una grana materica, una cromia, e contribuiscono a costruire gli spazi della città. Soprattutto costituiscono una parte consistente della nostra esperienza quotidiana dell'abitare.

Passeggiando per Palermo si ricava l'impressione, forse in attesa di qualche nuova opera di architettura, che tutto il resto sia sospeso in un limbo di non finito, assai distante dal non finito michelangiolesco. Sembra evaporata l'attenzione per quegli aspetti urbani sopra menzionati che appaiono trascurati e, in alcuni casi, del tutto assenti. Ad esempio, si potrebbe trattare a lungo il tema delle piste ciclabili di Palermo e, in particolare, di quelle realizzate stringendo strade esistenti, a volte anche dalla carreggiata minuta come quella di via Giusti, di quelle tracciate sopra i marciapiedi e di quelle ancora più sorprendenti realizzate limitandosi ad aggiungere un piccolo cordolo in materiale plastico (via Venere, via dell'Olimpo) sul manto d'asfalto, senza offrire nessun tipo di sicurezza a chi le percorre.

Quando per motivi di svago o di lavoro ci si reca in una qualsiasi città europea, prima ancora di visitare nuove architetture o le trame dei tessuti storici, o insieme le une e le altre come nel cuore del *Graben* di Vienna o nel centro storico di Barcellona, è la presenza di questa cura diffusa ad attirare la nostra attenzione e a sorprenderci. In altri termini torna con

forza quella raccomandazione contenuta nell'*Orator* di Cicerone: «In un discorso, come in ogni circostanza della vita, non c'è nulla di più difficile che saper vedere la cosa che si addice [*quid deceat*]. I Greci chiamano ciò *prépon*, noi potremmo chiamarlo *decorum*»⁽⁵⁾. A Palermo e in molte città del sud d'Italia manca il decoro. Manca ciò che è appropriato, ciò che si addice all'abitare urbano. Una cura del decoro urbano può rendere meno scioccante il passaggio tra interni domestici sempre più curati, e l'assenza di nuove architetture contemporanee. Il decoro urbano servirà a lenire, forse non risolverà del tutto, le assenze di attrezzature e servizi di cui molte città siciliane hanno estremo bisogno ma non si può più attendere, perché tutto sembra sfarinare.

Almeno a me sembra che la tipica inerzia della città, e di Palermo in particolare, a registrare modificazioni dell'abitare contemporaneo, sia oggi arrivata a un punto di rottura. Gli spazi interstiziali e tutti gli elementi, apparentemente minuti, che compongono la città possono rinascere soltanto se si assisterà ad un punto di incontro fra il tracimare degli interni più preziosi e le architetture pubbliche che la mostra ci fa immaginare come realizzate.

Quando uso questo verbo tracimare non penso più, forse purtroppo, a quel tracimare di via Calderai, cioè dell'interno delle botteghe verso l'esterno, o alla vita delle piccole corti e dei cortili sempre del nucleo antico, come prosecuzione dello spazio domestico, quanto, alla cura degli spazi della città come se fossero la naturale prosecuzione degli spazi domestici.

Cura sarà completare alcune alberature, cura sarà asfaltare le strade e forse pensare anche ad una alternativa al suo nero assoluto; cura sarà sostituire i paracarri di via Lanza di Scalea o del viale Regione Siciliana, cura sarà ripristinare i marciapiedi sconnessi e pieni di buche, cura sarà immaginare nuove piste ciclabili in alcuni casi e laddove possibile, del tutto alternative ai percorsi carrabili.

In altre parole quello che deve tracimare dal dentro al fuori è l'amore del privato nel pubblico. L'architettura che è proprio il punto d'incontro tra interno ed esterno sicuramente ne trarrà vantaggio.

(1) Frank Lloyd Wright, *La grandezza del piccolo*, «Casabella» n.784, dicembre 2009, p.3.

(2) Gianni Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia. Palermo*, edizioni Vitali e Ghianda, Genova, 1971.

(3) Andrea Sciascia, *Architettura contemporanea a Palermo*, L'Epos, Palermo, 1998.

(4) Matteo Iannello, Glenda Scolaro, *Palermo. Guida all'architettura del '900*, Palermo, 2009.

(5) Leon Battista Alberti, *Prologo al De re Aedificatoria*, in Elisabetta Di Stefano (a cura di), Edizioni ETS, Pisa 2012, p.50.

* Coordinatore del Corso di Laurea in Architettura LM4 sede di Palermo e Professore Ordinario di Composizione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.